

Conte e Tria per la trattativa Ma i vicepremier li marciano

Oggi il vertice al Mef, ci saranno anche i tecnici di Lega e 5 Stelle

Il retroscena

di **Federico Fubini**
e **Marco Galluzzo**

ROMA Non molto tempo fa Giuseppe Conte aveva preso l'abitudine di mandare dei messaggi a Jean-Claude Juncker. Il problema è che i cristalli liquidi da smartphone non fanno una manovra, e nemmeno un documento ufficiale. L'insofferenza del presidente della Commissione si manifestò con alcuni suoi commissari: l'Italia, a partire dal suo premier, non poteva pensare di impostare un negoziato con WhatsApp.

Ora non molto è cambiato e la Commissione, insieme al Comitato economico e finanziario (Efc) che raccoglie gli sherpa dei governi, aspetta di capire se dall'Italia arriverà qualcosa più solido di poche frasi digitate sul telefono. Che da Roma servano atti concreti, e in fretta, lo si intuisce da due passaggi della dichiarazione che ieri pomeriggio i capi del Tesoro dei 28 Paesi

hanno inviato ai loro ministri senza pubblicarla. Nel primo l'Efc invita l'Italia ad «adottare le misure necessarie ad assicurare il rispetto del Patto di stabilità» sulla base della procedura europea. Nel secondo — unica, residua apertura al governo — si dice che l'Italia «potrà presentare nuovi elementi che potranno essere valutati».

È il segnale che Bruxelles non cercherà di rinegoziare con l'Italia ma sarebbe ancora possibile mettere in freezer la procedura fino all'autunno se da Roma arrivassero segnali credibili. Sul primo Giovanni Tria sta insistendo con Salvini e Di Maio e riguarda le dichiarazioni: il ministro dell'Economia chiede che smettano le uscite sull'idea di superare il 3% di deficit-Pil, sui mini Bot, sugli aumenti Iva da cancellare in ogni caso o su una costosissima flat tax senza coperture. Occorre poi un impegno del governo a usare a riduzione del deficit tutti i risparmi o il gettito in più dall'esecuzione del bilancio 2019, a partire da quelli su reddito di cittadinanza e pensioni. Soprattutto, da Roma serve un'indicazione nutrita di qualche dettaglio sul fatto che nel 2020 l'Italia correggerà la rotta del disavanzo.

Bruxelles ha bisogno di documenti formali, una risoluzione del Parlamento o una lettera del governo; in questo

caso però firmata anche da Di Maio e Salvini con Conte. Questa è la novità politica che arriva oggi dall'Ue: la richiesta che per la prima volta i leader politici del Paese siano coinvolti e si prendano una responsabilità personale degli impegni dell'Italia a Bruxelles. Senza i quali, avanzerebbe una procedura che in luglio prevede un ulteriore rapporto della Commissione: lì dentro sarebbe disegnato un piano di rientro del debito anno dopo anno, con la prima manovra da attuare già entro sei mesi.

Ma il problema ulteriore è proprio l'impostazione della manovra. E la delega di cui potranno godere sia Conte che Tria nel corso dei negoziati. Oggi a Palazzo Chigi si siederanno di fronte ai tecnici del Mef anche gli esperti economici della Lega e del Movimento. C'è dunque una sorta di cordone politico che si sta formando, con l'intento di non lasciare solo al profilo istituzionale, dunque al premier e al ministro, la responsabilità di impostare la manovra e spiegarla a Bruxelles.

Non per nulla ieri Conte ha ribadito che «io sono il presidente del Consiglio e che non c'è alcun problema di delega». Una smentita che non ha affatto convinto la platea e che è in qualche modo contraddetta dal fatto che i tecnici della Lega si vedranno oggi con quelli del Mef.

Nessuno sa quale sarà il punto di caduta finale, ma già al Mef si parla di tagliare di almeno dell'1 o del 2% la spesa pubblica, il che equivarrebbe a trovare circa 17 miliardi di euro per finanziare o la sterilizzazione della clausola dell'Iva o il taglio delle tasse. Ai quali andrebbero aggiunti almeno 4 miliardi di euro di minori

La firma dei leader

Bruxelles chiede che un eventuale documento sia controfirmato da Salvini e Di Maio

spese e accantonamenti con la precedente manovra.

Del resto ieri mentre Conte diceva che Salvini e Di Maio sono convintissimi che vada evitata una procedura, Salvini ribadiva che la prossima manovra avrà una corposa parte nel taglio fiscale, e lo stesso Conte aderiva al concetto dicendo che la prossima legge di bilancio smentirà le precedenti, sarà espansiva, «perché abbiamo una mandato a far crescere il Paese». Rispondendo per la rime alle parole di Juncker: «Con lui ho un rapporto amicale e leale ma quando dice che sbagliamo direzione posso dire all'amico che ha sbagliato anche lui direzione con la Grecia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DEFICIT

È la differenza tra entrate (gettito fiscale) e uscite (spese) di uno Stato: se è negativa si parla di deficit; se positiva, si parla di avanzo, che può essere calcolato anche al netto degli interessi sul debito. La «procedura di deficit eccessivo» (Edp), invece, è un'azione lanciata dalla Commissione europea contro ogni Stato membro dell'Unione che eccede i limiti di budget imposti dal patto di Stabilità e Crescita. La procedura prevede diversi passi e può concludersi con sanzioni monetarie

In Aula

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70 anni, ieri è intervenuto alla Camera per fare il punto della situazione sull'ipotesi di apertura della procedura di infrazione da parte dell'Ue per il mancato rispetto dei parametri

(foto Imago-economica)

Gli scontri

● Giovanni Tria, ministro dell'Economia, si è trovato più volte schierato su posizioni non condivise dai vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio

● Tra le questioni divisive, le modalità dei rimborsi ai risparmiatori truffati dalle banche e l'aumento dell'Iva, sempre respinta da Lega e Cinque Stelle ma ipotizzata dal Mef per sostenere la riforma fiscale della flat tax

● Da ultimo, a dividere i ministri, la proposta di emettere cosiddetti mini Bot per pagare i debiti della pubblica amministrazione. Proposta bocciata però dal ministro dell'Economia

L'esecutivo sotto esame

La Commissione invia la lettera

La Commissione europea ha dato il via alla procedura d'infrazione contro l'Italia per debito eccessivo. Il 29 maggio scorso ha inviato al governo Conte una lettera di spiegazioni sul debito pubblico, ritenuto superiore ai parametri previsti. Infatti, nonostante gli ammonimenti stabiliti da Bruxelles, l'Italia non ha fatto i progressi sufficienti per rispettare le regole sul debito nel 2018.

L'Italia rischia una megamulta

La procedura è regolata dall'articolo 126 del Trattato dell'Ue: il disavanzo non deve superare il 3% del Pil, il debito non deve superare il 60% del Pil. L'Italia rischia una multa fino a 9 miliardi ossia fino allo 0,5% del Pil (si parte dallo 0,2%), il congelamento dei fondi strutturali (l'Italia dovrebbe ricevere 73 miliardi fino al 2020) e lo stop dei prestiti concessi dalla Banca europea degli investimenti.

L'ok dei tecnici con «cautela»

Gli sherpa del Comitato economico e finanziario riuniti a Bruxelles, ieri hanno concluso che l'apertura della procedura di infrazione per deficit eccessivo e violazione del criterio relativo al debito pubblico italiano è «giustificata» ma, secondo quanto si apprende a Bruxelles da fonti europee, gli esperti invitano anche a tenere conto di «eventuali nuovi elementi» provenienti dall'Italia.

